



**Prot:** 7/OGMfree

Roma, 11 maggio 2010

Egregio Presidente,

con questa lettera, sottoscritta da un variegato insieme di Organizzazioni, le quali, a diverso titolo, rappresentano *interessi* diffusi e differenziati ma che sono unite dalla volontà di difendere *beni comuni*, vogliamo sottoporre alla sua cortese attenzione alcune argomentazioni relative al tema degli organismi geneticamente modificati (OGM), tornati con prepotenza all'attenzione di noi tutti.

La coltivazione di piante transgeniche interessa oggi il 9,3% delle terre investite a seminativi sul pianeta (134 milioni di ettari, rispetto all'1,7 nel 1996), coinvolgendo principalmente solo quattro specie, ossia il mais, la soia, il cotone e la colza, concentrate, peraltro, per circa l'88%, nel continente americano (USA, Argentina, Brasile e Paraguay). In Europa, le superfici destinate a tali colture sono molto modeste - meno dello 0,1% complessivo - e riguardano soltanto sei paesi, nei quali peraltro le estensioni coltivate a OGM sono andate decrescendo negli ultimi due anni.

Quella che, invece, non sembra soggetta ad evoluzioni è la promozione dell'uso degli OGM la quale non ha subito modifiche significative dalla loro comparsa ad oggi. La coltivazione di OGM continua, infatti, ad essere rappresentata come una soluzione di tipo *win win*, capace, cioè, di offrire benefici a tutti gli interessati: dal risolvere i problemi di fame nel mondo alla produzione di ricchezza per gli agricoltori, dal consentire un minore uso di chimica in agricoltura all'offrire, ai consumatori, maggiori proprietà nutritive o di sicurezza degli alimenti, oltre ad una riduzione dei prezzi.

In realtà, purtroppo, rappresenta patrimonio comune di conoscenza il fatto che tra i Paesi afflitti più pesantemente dal problema della fame è possibile enumerare quelli nei quali l'abbandono dell'agricoltura di sussistenza è stato più esteso e che, in alcuni casi, è stato favorito proprio dall'insediamento di estese colture transgeniche. Si raccolgono, poi, diffuse testimonianze di piccoli e medi produttori agricoli, che hanno scelto le colture OGM, e che, strangolati dai prezzi insostenibili degli investimenti, sono stati trascinati da una povertà comunque degna e gestibile, ad una miseria di indebitamenti senza uscita. Infine, non vi è alcuna evidenza che le proprietà nutritive delle coltivazioni

transgeniche siano superiori a quelle non OGM, l'impronta ecologica di queste coltivazioni è più profonda di quella dell'agricoltura convenzionale e, mentre i risparmi per i consumatori non sono significativi, i prezzi per la produzione sono insostenibili.

Tuttavia, se il prodotto delle coltivazioni OGM non ha dimostrato di possedere particolare valore aggiunto, il mercato delle sementi, invece, appare straordinariamente fiorente e fa riferimento solo ad una manciata di multinazionali che ne detengono i diritti di brevetto.

Però, a differenza di quanto accade in altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti, dove il quadro normativo finisce per favorire queste multinazionali del transgenico e non consente ai consumatori di distinguere, addirittura, tra cibo OGM *free* e cibo transgenico, in Europa le cose si sono rivelate, sin da subito, più complesse. Ciò, per diverse ragioni, come, ad esempio, la presenza di legislazioni nazionali particolarmente attente al tema della sicurezza e del diritto del consumatore all'informazione e alla scelta di una cultura alimentare sedimentata e profonda, che hanno contribuito alla manifestazione di una estesa resistenza al transgenico. Più in particolare è noto che, in Italia, ripetuti sondaggi segnalano come oltre i due terzi dei consumatori considerino gli OGM una minaccia per la salute e per l'ambiente.

I reali effetti che gli OGM hanno su tali *beni* – perchè salute e ambiente sono essenzialmente beni collettivi - non sono stati dimostrati in via definitiva, né in senso negativo né in senso positivo e la comunità scientifica internazionale risulta divisa. Numerosi studi di accreditati autori indicano, comunque, la necessità di un monitoraggio attento, continuativo e, soprattutto, affidato ad istituzioni indipendenti.

L'*affaire* OGM in Italia, però, si confronta con aspetti ulteriori, che attengono alla qualità ed alla natura delle ragioni di scambio che caratterizzano il nostro sistema produttivo ed al patto che esso è andato stipulando con i consumatori. L'Italia, si sa, vive di produzioni *distintive* più di ogni altro Paese: noi rappresentiamo il Cibo per eccellenza ed il *Made in Italy*, riconosciuto in tutto il mondo, è legato al binomio produzione agroalimentare e originalità/bellezza dei nostri territori.

Perciò, l'introduzione di coltivazioni OGM nel nostro Paese, contraddistinte da un naturale portato da *commodity*, a forte grado di sostituibilità ed elevata rigidità di domanda, rischia di incrinare l'identità stessa di tale patrimonio. La distintività territoriale e, implicitamente, la specifica produzione agroalimentare a cui essa dà luogo, troverebbero nella dimensione contaminante – reale e simbolica – delle coltivazioni OGM, una minaccia mortale.

Siamo convinti che i consumatori ed i cittadini abbiano il diritto di tutelare la propria salute in modo autonomo e informato, che gli agricoltori, gli artigiani ed i piccoli imprenditori dell'alimentare abbiano il diritto alla tutela delle proprie scelte produttive e che la popolazione italiana abbia il diritto di

esercitare ed esportare uno stile produttivo ed uno stile di consumo alimentare, riconosciuto come veicolo di successo nel mondo.

Negli ultimi anni il ruolo delle Regioni è diventato sempre più pesante: si è accettata, infatti, l'idea che alcune tematiche vadano gestite da attori strettamente vincolati al territorio, poiché il senso della Nazione non può che originarsi dal senso di comunità e anche perché quando, per l'appunto, si ragiona di beni comuni occorre un forte radicamento locale per difendere le ragioni delle popolazioni. Occorre, perciò, che anche la Regione da Lei rappresentata divenga *custode* dell'integrità e del benessere del territorio e delle comunità insediate, esprimendo quelle scelte che meglio contribuiscono a preservarlo.

A dispetto dei fenomeni di globalizzazione in atto, l'attaccamento al territorio ed alle radici culturali delle nostre comunità è un dato evidente nel nostro Paese. La difesa delle agro-biodiversità e del patrimonio di culture e colture, di prodotti e tradizioni che essa sottende deve, quindi, essere una delle priorità del governo del territorio.

Siamo, dunque, convinti, che la scelta di *libertà dagli OGM* sia in linea con la volontà di difendere i territori ed abbia a che fare con la dimensione dei diritti e delle opportunità che investono il vasto mondo della cittadinanza, del consumo e della produzione agroalimentare.

Chiediamo a Lei di offrire la risposta più convincente e definitiva anche mediante l'adozione di misure utili ad escludere, nella Regione da Lei rappresentata, la possibilità della coltivazione di semi e piante OGM, in attesa degli annunciati provvedimenti comunitari volti a restituire ai singoli Paesi membri la sovranità in tale ambito.

Cordialmente,

Coldiretti

Acli

Adoc

Adusbef

Aiab

Amab

Campagna Amica

Cia

Città del Vino

Cna alimentare

Codacons

Crocevia

Fai

Federconsumatori

Federparchi

Focsiv

Fondazione Univerde

Greenaccord

Greenpeace

Lega Pesca

Legacoop Agroalimentare

Legambiente

Movimento difesa del cittadino

Slow Food

Unci

Vas

Wwf